

PRIMO INCONTRO – SINOSSI: *Dmitrij si reca a casa della giovane usuraia Grunsen'ka per via di dei debiti contratti dal padre, ma fra i due nasce un'attrazione che sfocia in una vera e propria relazione, nonostante Dmitrij sia fidanzato con Katerina Ivanovna. La cambiale firmata da Dmitrij è un anticipo sull'eredità lasciatagli dalla madre e della quale si è impossessato suo padre Fëdor, causando una rottura col figlio. Durante una festa cui partecipa anche Smerdjakov, figlio illegittimo di Fëdor tenuto in casa come servo, gli altri figli Alekseij e Ivan invitano il padre a risolvere la situazione con Dmitrij: a tal fine, Fëdor interpella starec Zosima, guida spirituale di Alekseij, affermando di fidarsene ciecamente. Katerina Ivanovna, nel frattempo, viene a conoscenza del tradimento, ma non se ne cura e affida al fidanzato tremila rubli da consegnare alla sorella, che Dmitrij prontamente spende con Grunsen'ka. Starec Zosima presagisce gli eventi tragici che si abatteranno sulla famiglia Karamazov, in particolare su Dmitrij, e invita Alekseij ad abbandonare il convento per restare vicino al fratello.*

POSSIBILE LETTURA INDIVIDUALE: **PARTE PRIMA, libro primo** (*Storia di una famigliola*, in particolare cap. I-IV); **libro secondo** (*Una riunione inopportuna*, in particolare cap. V-VI)

TESTO SEGNALATO: libro secondo, cap. V-VI

[Storia di una famigliola. Il "terzo", all'infuori del cerchio familiare, quale possibile risolutore dei conflitti. Le idee di Ivan sulla giustizia]

PERSONAGGI:

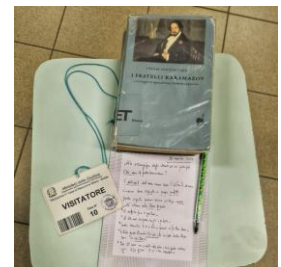
Fëdor – *il padre*

Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov – *i fratelli Karamazov*

starec Zosima – *guida spirituale di Alekseij*

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate
Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





V. E così sia, e così sia!

L'assenza dello *starec* dalla cella era durata venticinque minuti circa. Erano già le dodici e mezza e Dmitrij Fëdorovič, la persona per la quale erano tutti lì convenuti, non si era ancora presentato. Ma si erano quasi dimenticati di lui, e quando lo *starec* fece ritorno nella cella trovò i suoi ospiti impegnati in una accesa discussione. I protagonisti principali della discussione erano Ivan Fëdorovič e i due ieromonaci. Anche Miusov interveniva di tanto in tanto e, a quanto pareva, in modo abbastanza infervorato, ma anche questa volta la fortuna non era dalla sua parte: egli ricopriva un ruolo di secondo piano, le sue osservazioni erano tenute in poco conto e questa nuova circostanza non faceva che alimentare l'irritazione che si era accumulata in lui. Il fatto è che anche in passato egli aveva avuto degli scontri intellettuali con Ivan Fëdorovič e non riusciva ad accettare, con il dovuto distacco, la noncuranza con la quale quel giovane lo trattava: "Fino ad oggi, sono sempre stato in prima linea in quanto di più progredito ci fosse in Europa, mentre questa nuova generazione ci ignora decisamente", pensava tra sé e sé. Fëdor Pavlovič, che aveva dato spontaneamente la parola di rimanersene zitto e al suo posto, era davvero rimasto buono buono per un po' di tempo, ma, con un sorrisetto beffardo, osservava il suo vicino Pëtr Aleksandrovič e si rallegrava visibilmente della sua irritazione. Da molto tempo ormai si preparava a fargliela pagare e adesso non voleva lasciarsi scappare l'occasione. Alla fine, non resistette più, si inchinò verso la spalla del vicino e lo stuzzicò ancora una volta a bassa voce:

«Non capisco perché poco fa non ve ne siate andato dopo il "baciandola amorevolmente" e abbiate accettato di rimanere in una compagnia così disdicevole. Forse vi sentivate umiliato e offeso e siete rimasto per prendervi

una rivincita dando sfoggio del vostro ingegno. Adesso non ve ne andrete finché non avrete dato prova della vostra intelligenza».

«Ancora voi? E invece adesso me ne andrò».

«Sarete l'ultimo ad andarsene, l'ultimo!», Fëdor Pavlovič lo punzecchiò ancora una volta quasi nello stesso istante in cui lo *starec* rientrava nella cella.

La discussione cessò per un minuto, ma lo *starec*, sedutosi al posto di prima, li guardò come per invitarli gentilmente a continuare. Alëša, che conosceva praticamente tutte le espressioni del suo viso, si accorse con chiarezza che lo *starec* era spaventosamente esausto e che stava facendo un grande sforzo. Negli ultimi tempi della sua malattia, andava spesso soggetto a svenimenti causati dall'estenuazione. In quel momento il suo viso aveva lo stesso pallore dei momenti che precedevano uno svenimento, le sue labbra erano bianche. Ma egli, evidentemente, non voleva porre fine alla riunione, sembrava che avesse uno scopo preciso nel trattenerli, ma quale? Alëša non gli staccava gli occhi di dosso. «Stiamo parlando dell'interessantissimo articolo scritto da questo signore», disse lo ieromonaco Iosif, il bibliotecario, rivolgendosi allo *starec* e indicando Ivan Fëdorovič. «Vi si presentano molti spunti nuovi, ma sembra che l'idea sia a doppio taglio. È un articolo in risposta a una personalità religiosa che ha scritto un libro intero sulla questione del tribunale ecclesiastico e sull'estensione dei suoi diritti...» «Purtroppo non ho letto il vostro articolo, ma ne ho sentito parlare», rispose lo *starec* osservando Ivan Fëdorovič con uno sguardo fisso e attento.

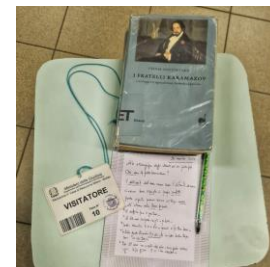
«Egli sostiene un punto di vista interessantissimo», proseguì il padre bibliotecario, «nella questione del tribunale ecclesiastico egli rifiuta categoricamente la separazione della Chiesa dallo Stato». «Interessante, ma in che senso?», domandò lo *starec* a Ivan Fëdorovič.

Quello gli rispose, ma non con la condiscendenza che Alëša aveva tanto temuto sin dal giorno prima, bensì con modestia, con riservatezza, con

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





premura e, a quanto pareva, senza alcun secondo fine. «Io parto dal presupposto che questa mescolanza di elementi, vale a dire la mescolanza dei principi essenziali della Chiesa e dello Stato, considerati separatamente, andrà avanti in eterno, nonostante il fatto che essa sia impossibile e che non potrà mai condurre a risultati non solo normali, ma persino accettabili, visto che alla base della questione c'è la menzogna. Il compromesso fra lo Stato e la Chiesa in questioni come, per esempio, l'amministrazione della giustizia, è, a mio parere, impossibile nella sua vera essenza. La personalità religiosa che io contestavo afferma che la Chiesa occupa un posto preciso e definito nello Stato. Gli ho obiettato che, al contrario, la Chiesa deve includere in se stessa tutto lo Stato e non limitarsi ad occuparne solo un cantuccio, e che se ciò, per il momento, è per qualche ragione impossibile, in realtà dovrebbe divenire lo scopo diretto e primario di tutto il futuro sviluppo della società cristiana». «Giustissimo!», affermò con voce decisa e nervosa padre Paisij, ieromonaco colto e taciturno.

«Ultramontanismo bello e buono!», esclamò Miusov accavallando le gambe nervosamente.

«Eh, ma da noi non ci sono mica le montagne!», esclamò padre Iosif e, rivolgendosi allo *starec*, proseguì: «Questo signore contesta le seguenti "fondamentali ed essenziali" proposizioni del suo avversario, che è un ecclesiastico, badate bene. Primo: "non c'è associazione sociale che possa o debba arrogarsi il diritto di disporre dei diritti civili e politici dei suoi membri". Secondo: "l'amministrazione della giustizia penale o civile non dovrebbe competere alla Chiesa e non è compatibile con la sua natura né di istituzione divina né di associazione di uomini a fini religiosi" e, infine, terzo: "la Chiesa è un regno ma non di questo mondo"...» «Indegnissimo gioco di parole per un ecclesiastico!», padre Paisij non poté fare a meno di interrompere nuovamente. «Ho letto il libro al quale voi avete replicato», si rivolse poi a Ivan Fëdorovič, «sono rimasto stupito dalle parole

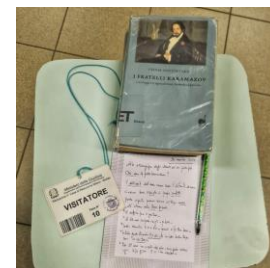
dell'ecclesiastico quando dice che "la Chiesa è un regno ma non di questo mondo". Se non è di questo mondo, dunque, esso non può esistere affatto su questa terra. Nel santo Vangelo l'espressione "non di questo mondo" non viene usata in questo senso. Non si deve scherzare con simili parole. Il nostro Signore Gesù Cristo è venuto proprio per fondare la Chiesa sulla terra. Il Regno dei Cieli, è ovvio, non è di questo mondo, ma è appunto in cielo; in esso però non c'è modo di entrare se non attraverso la Chiesa, che è stata fondata e istituita sulla terra. E quindi frivoli giochi di parole in tal senso sono inopportuni e inammissibili. La Chiesa è, in verità, un regno, ed è fatta per regnare e alla fine dovrà immancabilmente diventare il regno che governa tutta la terra. Per questo abbiamo la promessa divina...»

Cessò di parlare di colpo, come trattenendosi. Dopo averlo ascoltato con rispetto e attenzione, Ivan Fëdorovič proseguì con perfetta moderazione, ma con la stessa disponibile cordialità di prima, rivolgendosi allo *starec*: «L'idea del mio articolo è la seguente: nei tempi antichi, nei primi tre secoli della sua esistenza, il cristianesimo sulla terra si è presentato soltanto come Chiesa ed era soltanto la Chiesa. Quando il pagano Stato romano aspirò a diventare cristiano, accadde inevitabilmente che, sposando il cristianesimo, esso venisse a includere la Chiesa, pur continuando a rimanere uno stato pagano in innumerevoli manifestazioni. In realtà, era inevitabile che questo si verificasse. Ma Roma, come Stato, conservava troppo della civiltà e della cultura pagana, per esempio, nei fini e nei fondamenti stessi dello Stato. La Chiesa di Cristo, entrando a far parte dello Stato, naturalmente non poteva rinunciare a nessuno dei suoi principi, alla pietra sulla quale si fondava, e non poteva perseguire altri fini che non fossero quelli fissati e rivelati dal Signore stesso e, tra gli altri, quello di convertire alla Chiesa tutto il mondo e quindi anche l'antico Stato pagano. In questo modo (cioè in prospettiva degli obiettivi futuri), non è la Chiesa che deve cercarsi un posto definito nello Stato, come "una qualsiasi associazione sociale" o come

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





"associazione di uomini a fini religiosi" (come il mio oppositore definisce la Chiesa), ma al contrario, qualunque Stato della terra dovrebbe finire con il convertirsi completamente alla Chiesa e diventare tutt'uno con essa, rinunciando a qualunque finalità che non sia compatibile con quelle della Chiesa. Tutto questo non lo sminuirà in alcun modo, non gli sottrarrà né il suo onore e la sua gloria di grande Stato, né la gloria dei suoi governanti, ma lo distoglierà soltanto dall'erroneo cammino, ancora pagano e fallace, per condurlo sul cammino giusto e vero, l'unico che porti ai fini eterni. Ecco perché l'autore del libro su *I fondamenti dell'amministrazione giudiziaria ecclesiastica* avrebbe giudicato correttamente se, nel ricercare e nell'avanzare questi fondamenti, li avesse considerati come un compromesso provvisorio, inevitabile nella nostra epoca di peccato e imperfezione, ma niente di più. Ma non appena l'autore si azzarda a dichiarare che i fondamenti che egli propone adesso, una parte dei quali ha appena elencato padre Iosif, sono permanenti, essenziali ed eterni, egli va direttamente contro la Chiesa e la sua sacra, eterna e permanente vocazione. Ecco il succo di tutto il mio articolo, in un sunto esauriente».

«Vale a dire, in due parole», intervenne di nuovo padre Paisij calcando ogni parola, «che secondo alcune teorie, spuntate come funghi nel nostro diciannovesimo secolo, la Chiesa dovrebbe trasformarsi nello Stato, come se questo costituisse un progresso da una condizione inferiore a una superiore, per poi dissolversi del tutto in esso cedendo il passo alla scienza, allo spirito del tempo e alla civilizzazione. Se la Chiesa non vorrà questo e opporrà resistenza, allora le sarà riservato nello Stato una sorta di cantuccio, e per giunta sotto controllo - e questo è generalmente accettato ai nostri giorni nei moderni paesi europei. Invece, secondo la concezione e le aspirazioni russe, non tocca alla Chiesa trasformarsi nello Stato, come per passare da una condizione inferiore a una superiore, ma al contrario, è lo

Stato che deve finire con il meritarsi di diventare esclusivamente Chiesa e niente di più. E così sia, e così sia!»

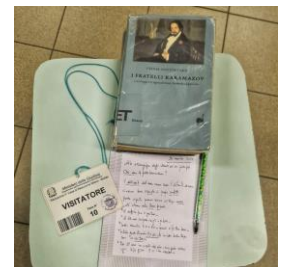
«Be', devo ammettere, che mi avete un po' rincuorato», ridacchiò Miusov accavallando nuovamente le gambe. «A quanto mi è dato di capire, dunque, questo sarebbe la realizzazione di un ideale infinitamente remoto, concomitante con il secondo avvento di Cristo. Ognuno è libero di pensarla come vuole. Un magnifico sogno utopistico che auspica l'abolizione della guerra, delle diplomazie, delle banche e così via. Addirittura, qualcosa di simile al socialismo. E io che pensavo che fosse una cosa seria e che questa Chiesa adesso, per esempio, avrebbe giudicato i criminali e condannato alla fustigazione e ai lavori forzati e forse anche alla pena di morte».

«Ma anche se adesso esistesse soltanto il tribunale ecclesiastico, anche in questo caso la Chiesa non condannerebbe ai lavori forzati o alla pena di morte. Il crimine e l'opinione su di esso dovrebbero indubbiamente cambiare, certo gradualmente, non dall'oggi al domani, ma con una certa rapidità...», replicò Ivan Fëdorovič con calma, senza battere ciglio. «Dite sul serio?», Miusov lo guardò fisso. «Se tutto divenisse Chiesa, allora la Chiesa scomunicerebbe tutti i criminali e i ribelli, ma certo non gli taglierebbe la testa», continuò Ivan Fëdorovič. «Vi domando: dove andrebbero a finire gli scomunicati? Essi, infatti, sarebbero costretti ad allontanarsi non soltanto dagli uomini, come adesso, ma anche da Cristo. Infatti, con il loro crimine, si sarebbero ribellati non solo agli uomini, ma anche alla Chiesa di Cristo. Ciò, a rigor di termini, avviene anche adesso, ovviamente, anche se non in modo esplicito, e il criminale attuale scende spessissimo a compromessi con la propria coscienza e dice: "Ho rubato, ma non vado contro la Chiesa, non sono nemico di Cristo", ecco che cosa dice a se stesso il criminale attuale ad ogni piè sospinto; ma nel momento in cui la Chiesa dovesse prendere il posto dello Stato, allora gli sarebbe difficile dire, in opposizione alla Chiesa di tutta la terra: "Tutti sbagliano, tutti sono caduti in errore, tutta

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





l'umanità è falsa Chiesa, io soltanto, ladro e assassino, sono la vera Chiesa cristiana". Sarebbe molto difficile dire a se stesso una cosa del genere; richiederebbe una rara combinazione di circostanze eccezionali. D'altro canto, prendete ora in considerazione l'opinione che la Chiesa stessa ha del crimine: non dovrebbe forse rinunciare all'attuale atteggiamento, quasi pagano, e da meccanica amputazione della parte malata, attualmente adottata in nome della salvaguardia della società, trasformarsi, completamente e onestamente, in un'idea di rigenerazione dell'uomo, della sua resurrezione e della sua salvezza?»

«Cioè, che vorrebbe dire questo? Torno a non capire», lo interruppe Miusov, «questa è un'altra fantasticheria. Qualcosa di amorfo, assolutamente incomprensibile. Cosa sarebbe questa scomunica, che cosa intendete per scomunica? Ho il sospetto che stiate soltanto scherzando, Ivan Fëdorovič». «Eppure, sapete, questo avviene anche adesso», disse ad un tratto lo *starec*, e tutti di colpo si voltarono a guardarlo, «infatti, se non esistesse la Chiesa di Cristo, non ci sarebbe nulla a distogliere il criminale dal compiere azioni malvage, né ci sarebbe reale castigo per lui in futuro; non intendo il castigo, al quale or ora si è fatto riferimento, e che, nella maggioranza dei casi, sortisce l'unico effetto di esacerbare il cuore, ma parlo del castigo autentico, l'unico efficace, l'unico che infonda terrore e dispensi pace, il castigo che si racchiude nel riconoscimento del peccato da parte della propria coscienza».

«Com'è possibile questo, se è lecito?», domandò Miusov estremamente incuriosito.

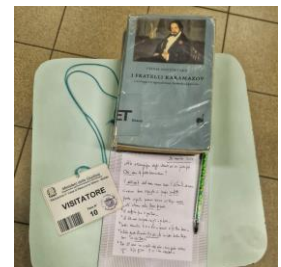
«Le cose stanno così», prese a dire lo *starec*. «Tutte queste condanne ai lavori forzati, un tempo addirittura associate alle percosse, non correggono nessuno e, quel che è peggio, non agiscono da deterrente quasi con nessun crimine; il numero di delitti non solo non diminuisce, ma è in continuo aumento. Su questo dobbiamo convenire tutti. Di conseguenza, la società

in questo modo non viene affatto salvaguardata, giacché, nonostante si amputi meccanicamente il membro dannoso e lo si spedisca lontano, ben lontano dalla vista, un altro criminale, e spesso anche due, prenderanno il suo posto. Se c'è qualcosa che salvaguardi la società, persino ai giorni nostri, e corregga il criminale e lo trasformi in una persona diversa, quella è solo, ancora una volta, la legge di Cristo che si esprime nella consapevolezza della propria coscienza. Solo riconoscendo la propria colpa come figlio della comunità di Cristo, cioè della Chiesa, egli riconoscerà la propria colpa dinanzi alla comunità stessa, cioè dinanzi alla Chiesa. Quindi, è solo dinanzi alla Chiesa che il criminale contemporaneo può riconoscere la propria colpa, non davanti allo Stato. Ecco, se l'amministrazione della giustizia competesse alla comunità in quanto Chiesa, allora la comunità stessa saprebbe chi reintegrare dalla scomunica e riaccogliere nel proprio seno. Invece, dal momento che la Chiesa attualmente non esercita alcun effettivo potere giudiziario, ma può condannare esclusivamente da un punto di vista morale, essa di sua iniziativa si astiene dall'assegnare un vero castigo. Essa non scomunica il criminale, ma si limita a impartirgli il suo insegnamento paterno. Inoltre, la Chiesa cerca di conservare la comunione cristiana con il criminale: lo ammette alle funzioni religiose, ai sacramenti, gli fa la carità e lo tratta più come un prigioniero che come un colpevole. E che ne sarebbe, o Signore! del criminale, se anche la comunità cristiana, cioè la Chiesa, lo respingesse così come lo respinge e abbandona la legge civile? Che ne sarebbe di lui, se anche la Chiesa lo castigasse con la scomunica subito dopo che la legge dello Stato gli ha impartito il suo castigo? Non potrebbe esserci disperazione più terribile, per lo meno, per il criminale russo, poiché i criminali russi hanno ancora fede. E del resto, chi può saperlo? Potrebbe accadere qualcosa di terrificante, il cuore disperato del criminale potrebbe perdere la sua fede, e allora che ne sarebbe di lui? Invece la Chiesa, al pari di una madre tenera e amorosa, si astiene dal

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





castigo effettivo, dal momento che il criminale viene punito anche troppo severamente dal tribunale civile, e qualcuno deve pur avere pietà di lui. Ed essa si astiene soprattutto perché il giudizio della Chiesa è l'unico giudizio che racchiuda in sé la verità e per questo non può unirsi, per sua natura e per i suoi principi morali, a nessun altro giudizio, neppure in forma di compromesso temporaneo. In questo caso non si può transigere. Dicono che negli altri paesi i criminali raramente giungano a pentimento, giacché le stesse dottrine contemporanee li confermano nell'idea che il loro delitto non è un delitto, ma solo una ribellione contro un potere che soggioga ingiustamente. La società li allontana con una forza che trionfa meccanicamente su di loro e accompagna questa rimozione con odio (almeno così raccontano di se stessi gli europei), con odio, con la più fredda indifferenza e con l'oblio più spietato per il destino futuro di un proprio fratello. Così tutto avviene senza il compassionevole intervento della Chiesa, giacché in molti casi da loro le chiese non esistono affatto, ma vi sono rimasti soltanto i ministri e i meravigliosi edifici, mentre le chiese stesse da molto tempo ormai aspirano a passare dal livello inferiore, quello di Chiesa, a quello superiore, di Stato, per dissolversi completamente in esso. Pare che stia avvenendo questo, per lo meno nei paesi luterani. Quanto a Roma, sono mille anni ormai che al posto della Chiesa è stato proclamato lo Stato. Ecco perché il criminale stesso non si riconosce più membro della Chiesa e, isolato, versa in uno stato di disperazione. Nei casi in cui rientra nella società, egli è così carico di odio che la società stessa lo allontana di nuovo da sé. Come possa andare a finire tutto questo, lo potete giudicare da soli. In molti casi è avvenuto lo stesso anche da noi; ma il fatto è che da noi, oltre ai tribunali istituzionali, c'è anche, e sopra di tutto, la Chiesa, che non perde mai la comunione con il criminale e lo tratta come un figliolo buono e diletto malgrado tutto, e inoltre, esiste e si conserva, sebbene solo nel pensiero, anche il giudizio della Chiesa, che, per quanto non sia effettivo,

tuttavia è pur sempre valido per il futuro, anche se solo come sogno, ed è sicuramente riconosciuto dal criminale stesso come un impulso istintivo della sua anima. È giusto quanto è stato qui affermato e cioè che se la giustizia ecclesiastica diventasse effettiva, e in tutta la sua potenza, cioè se la società tutta si trasformasse in Chiesa, allora non solo il giudizio della Chiesa agirebbe sulla correzione del criminale, diversamente da quanto avviene oggi, ma forse i crimini stessi diminuirebbero in percentuale incredibile. E non v'è dubbio che la Chiesa, in molti casi, concepirebbe il criminale e il crimine del futuro in maniera del tutto diversa da adesso e sarebbe in grado di recuperare l'escluso, frenare chi medita di commettere un crimine e rigenerare chi ha sbagliato. È vero», disse lo *starec* con un sorriso, «che la società cristiana al momento non è pronta a questo e poggia ancora sui sette giusti, ma dal momento che essi non cedono, tutto permarrà immutabile, nell'attesa della propria completa trasformazione da società, intesa come compagine quasi ancora pagana, in Chiesa unica, universale e onnipotente. E così sia, e così sia, anche se solo alla fine dei secoli, poiché questo è destinato a compiersi! E non c'è motivo di darsi pensiero per tempi e scadenze, giacché il segreto dei tempi e delle scadenze è inscritto nella saggezza di Dio, nella sua prescienza e nel suo amore. E ciò che in base ai calcoli umani sembrerebbe ancora molto lontano, per la predestinazione divina potrebbe essere alle porte, alla vigilia del suo avvento. E così sia, e così sia!»

«E così sia, e così sia!», ripeté con reverenza e gravità padre Paisij. «Strano, oltremodo strano!», commentò Miusov, non già con veemenza, quanto con una certa latente indignazione. «Che cosa vi sembra così strano?», si informò cautamente padre Paisij.

«Ma di che si tratta in fin dei conti?», esclamò Miusov, sbottando all'improvviso. «Lo Stato viene eliminato dalla terra e la Chiesa assurge al rango di Stato! Questo non è ultramontanismo, è arciumontanismo!»

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





Neanche papa Gregorio VII è arrivato a sognare tanto!» «Avete capito tutto il contrario!», disse severamente padre Paisij. «Non è la Chiesa a trasformarsi in Stato, cercate di capire questo. Questo è il caso di Roma e del suo sogno. Questa è la terza tentazione del demonio! Al contrario, è lo Stato a trasformarsi nella Chiesa, ad assurgere al rango della Chiesa e diventare Chiesa su tutta la terra, il che è completamente agli antipodi dell'ultramontanismo, di Roma e della vostra interpretazione, ed è soltanto il grande destino fissato per la Chiesa ortodossa sulla terra. Questa stella sorgerà ad Oriente».

Miusov taceva con aria significativa. Tutta la sua figura aveva un'espressione straordinariamente dignitosa. Un sorriso altezzoso e condiscendente gli affiorò sulle labbra. Alëša osservava ogni cosa con il cuore che gli batteva forte. L'intera conversazione lo aveva profondamente sconvolto. Il suo sguardo si posò casualmente su Rakitin; quello se ne stava immobile al posto di prima, vicino alla porta, ascoltava e osservava attentamente, anche se teneva gli occhi bassi. Ma dall'acceso rossore che gli avvampava sulle guance, Alëša intuì che Rakitin era turbato non meno di lui, e Alëša conosceva la causa di quel turbamento. «Permettetemi di raccontarvi un piccolo aneddoto, signori», disse all'improvviso Miusov con un tono grave e un'aria di particolare importanza. «A Parigi, alcuni anni or sono, subito dopo il colpo di stato di dicembre, un giorno, nel corso di una visita a un personaggio molto, molto importante, a quel tempo legato al governo, mi capitò di incontrare in casa sua un signore curiosissimo. Quell'individuo non era un semplice investigatore, ma una specie di sovrintendente di un'intera squadra di investigatori politici, e ricopriva una carica di grande potere nel suo genere. Spinto dalla curiosità, approfittai dell'occasione di conversare con lui; dal momento che egli era stato ricevuto non in qualità di visitatore, ma di funzionario subalterno che faceva il suo speciale rapporto, e considerato pure che, dal canto suo, aveva notato come

ero stato ricevuto dal suo capo, si degnò di parlarmi con una certa franchezza, fino a un certo punto, s'intende, cioè fu più cortese che franco, proprio come sanno essere cortesi i francesi, tanto più che in me vedeva uno straniero. Io l'avevo inquadrato alla perfezione. La conversazione verteva sui rivoluzionari socialisti che in quel periodo erano oggetto di persecuzione. Tralasciando il succo della conversazione, riferirò soltanto un'osservazione molto curiosa che si lasciò sfuggire quel tipo: "Noi", disse, "in sostanza non abbiamo molta paura di tutti questi socialisti, anarchici e rivoluzionari; li teniamo d'occhio e conosciamo le loro mosse. Ma fra di loro militano, benché non in gran numero, degli individui particolari: essi credono in Dio, sono cristiani e nel contempo sono socialisti. Ecco, quelli li temiamo più di tutti, quella è gente formidabile! Un socialista cristiano è assai più temibile di un socialista ateo!" Queste parole mi colpirono anche allora, ma adesso, qui con voi, mi sono ritornate alla mente all'improvviso...» «Vale a dire che le applicate a noi e in noi vedete dei socialisti?», domandò padre Paisij direttamente, senza menare il can per l'aia. Ma prima che Pëtr Aleksandrovič riuscisse a pensare a una risposta, si spalancò la porta ed entrò Dmitrij Fëdorovič, l'ospite atteso così a lungo. In realtà avevano persino smesso di aspettarlo e la sua improvvisa apparizione produsse, sulle prime, una certa sorpresa.

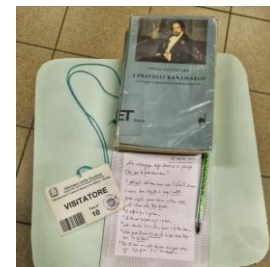
VI. Che vive a fare un uomo simile?

Dmitrij Fëdorovič, un giovanotto di ventotto anni, di media statura e dal viso gradevole, sembrava tuttavia molto più vecchio della sua età. Era muscoloso e si poteva intuire che fosse dotato di una notevole forza fisica, eppure il suo viso aveva un'espressione poco sana. Era piuttosto magro, le guance erano incavate e nel loro colorito c'era una sfumatura giallastra. I suoi occhi scuri, abbastanza grandi e sporgenti, avevano uno sguardo di

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





ferma determinazione, eppure in essi c'era qualcosa di vago. Persino quando era agitato e parlava con irritazione, il suo sguardo sembrava non ubbidire al suo stato d'animo, ma tradiva un qualcos'altro, talvolta persino in contrasto con la situazione. "È difficile capire a che cosa stia pensando", dicevano a volte quelli che parlavano con lui. Altri, che avevano colto nei suoi occhi un'espressione pensierosa e tetra, erano poi colpiti dalla sua inattesa risata, che testimoniava i pensieri allegri e giocondi che occupavano la sua mente proprio nel momento in cui aveva un'aria così cupa. Del resto, l'aria poco sana del suo viso in quel periodo era abbastanza comprensibile: tutti sapevano o avevano sentito parlare dello stile di vita inquieto e "dissipato" al quale egli si era abbandonato negli ultimi tempi nella nostra cittadina, come del resto era noto il livello di ira furibonda che raggiungeva nelle dispute con il padre sul denaro conteso. In città giravano già alcuni aneddoti a proposito. Vero è che egli era irascibile per natura, che aveva "una mente instabile e squilibrata", come si era espresso pittorescamente su di lui il nostro giudice conciliatore, Semën Ivanovič Kacâl'nikov, durante una riunione. Era vestito con ineccepibile eleganza: indossava una finanziaria accuratamente abbottonata, guanti neri e teneva il cilindro in mano. Dal momento che aveva lasciato l'esercito solo di recente, egli portava i baffi, mentre la barba era rasata di fresco. I capelli biondo-scuro erano tagliati corti e pettinati in avanti sulle tempie. Aveva il passo lungo e risoluto del militare. Si fermò un attimo sulla soglia e, dopo aver avvolto tutti i presenti nel suo sguardo, si diresse dritto verso lo *starec*, intuendo che fosse lui l'ospite. Gli fece un profondo inchino e chiese la sua benedizione. Lo *starec* si alzò e lo benedisse; Dmitrij Fëdorovič gli baciò rispettosamente la mano e con un'agitazione intensa, persino con una certa irritazione, disse: «Abbiate la generosità di perdonarmi per avervi fatto aspettare tanto a lungo. Ma Smerdjakov, il servitore mandato da mio padre, alle mie reiterate domande sull'ora dell'incontro mi ha risposto due volte, con aria molto

sicura, che era fissato per l'una. Adesso vengo a sapere inaspettatamente...» «Non vi preoccupate», lo interruppe lo *starec*, «non è niente, avete leggermente tardato, non è poi così grave...»

«Vi sono estremamente grato e non potevo aspettarmi di meno dalla vostra bontà». Detto bruscamente questo, Dmitrij Fëdorovič si inchinò un'altra volta, poi, voltatosi di scatto dalla parte del suo "papà", fece anche a lui lo stesso inchino rispettoso e profondo. Era evidente che aveva pensato in anticipo a quell'inchino e lo aveva concepito in buona fede, ritenendo suo dovere esprimere in questo modo il suo rispetto e le sue buone intenzioni. Fëdor Pavlovič, sebbene colto alla sprovvista, non si perse affatto d'animo: in risposta all'inchino di Dmitrij Fëdorovič, balzò in piedi dalla sedia e rispose al figlio con un inchino altrettanto profondo. Il suo viso era diventato all'improvviso solenne e sussiegoso, il che, però, gli conferiva un'aria decisamente perfida. Poi, in silenzio, dopo aver fatto un inchino generale a tutti i presenti nella stanza, Dmitrij Fëdorovič, con il suo passo lungo e risoluto, andò verso la finestra, si sedette sull'unica sedia rimasta, non lontano da padre Paisij e, sporgendosi tutto in avanti sulla sedia, si accinse ad ascoltare il seguito della conversazione da lui interrotta.

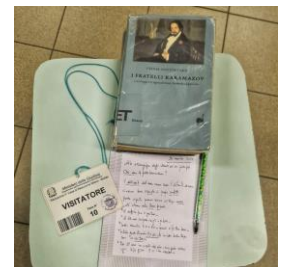
L'entrata di Dmitrij Fëdorovič era durata un paio di minuti appena, la conversazione quindi poté subito riprendere. Ma questa volta Pëtr Aleksandrovič non ritenne necessario rispondere all'insistente e quasi irritante domanda di padre Paisij.

«Permettetemi di tralasciare questo argomento», disse con una certa noncuranza mondana. «Tanto più che esso è piuttosto delicato. Ecco che Ivan Fëdorovič sta ridendo di noi, forse ha qualcosa di interessante da dire anche su questo argomento. Chiedete pure a lui». «Niente di particolare, solo una piccola osservazione», replicò immediatamente Ivan Fëdorovič, «a proposito del fatto che i liberali europei in generale, e persino i nostri liberali dilettanti russi, confondono spesso, e da un pezzo ormai, i risultati finali del

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





socialismo con quelli del cristianesimo. Questa assurda deduzione è, naturalmente, un tratto caratteristico. Del resto pare che non siano solo i liberali e i dilettanti a confondere socialismo e cristianesimo, ma anche, in molti casi, i gendarmi, quelli stranieri si intende. Il vostro aneddoto parigino è piuttosto indicativo, Pëtr Aleksandrovič».

«Chiedo ancora una volta il permesso di sorvolare su questo argomento», ribadì Pëtr Aleksandrovič, «invece vi racconterò un altro aneddoto, signori, su Ivan Fëdorovič in persona, un aneddoto molto interessante e molto caratteristico. Non più tardi di cinque giorni fa, durante una riunione qui in città, alla quale prendevano parte in prevalenza signore, egli ha dichiarato solennemente, nel corso di una discussione, che in tutta la terra non esiste assolutamente nulla che possa costringere gli uomini ad amare i propri simili e che non esiste affatto una legge della natura in base alla quale l'uomo debba amare l'umanità, e che se esiste ed è finora esistito amore sulla terra, ciò non è dovuto a una legge naturale, ma esclusivamente al fatto che gli uomini hanno creduto nella propria immortalità. Ivan Fëdorovič aggiunse, tra parentesi, che proprio in questo consiste la legge naturale, quindi, se provaste a distruggere nell'umanità la fede nella propria immortalità, in essa si estinguerebbe immediatamente non soltanto l'amore, ma qualunque forza vitale per continuare la vita sulla terra. E non solo: non ci sarebbe più nulla di immorale, sarebbe tutto permesso, persino l'antropofagia. E, come se non bastasse, ha concluso affermando che per ogni individuo, come noi adesso per esempio, che non crede né in Dio, né nella propria immortalità, la legge morale della natura dovrà immediatamente trasformarsi nell'esatto contrario della legge religiosa prima vigente e l'egoismo umano, spinto eventualmente addirittura al crimine, deve essere non solo consentito, ma persino riconosciuto come l'esito necessario, il più razionale e quasi il più nobile nella sua posizione. Da tale paradosso, signori, potete dedurre tutto il resto delle teorie che proclama e, forse, ha intenzione di proclamare anche

adesso, il nostro caro eccentrico e paradossale Ivan Fëdorovič». «Permettete», gridò a bruciapelo Dmitrij Fëdorovič, «non vorrei aver capito male: "Il crimine non solo deve essere consentito, ma persino riconosciuto come la via d'uscita più necessaria e razionale dalla condizione in cui si trova l'ateo!" È così o no?» «Proprio così», disse padre Paisij.

«Lo terrò a mente».

Detto questo, Dmitrij Fëdorovič cessò repentinamente di parlare, come repentinamente si era inserito nella conversazione. Lo guardarono tutti, incuriositi.

«Siete davvero convinto che sarebbero queste le conseguenze alle quali andrebbero incontro gli uomini, se in essi si esaurisse la fede nell'immortalità dell'anima?», domandò ad un tratto lo starec rivolto ad Ivan Fëdorovič.

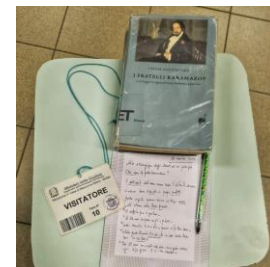
«Sì, io ho dichiarato questo. Non ci può essere virtù senza l'immortalità».

«Beato voi se siete convinto di questo, oppure infelicissimo voi!» «Perché infelice?», domandò Ivan Fëdorovič sorridendo. «Perché, con ogni probabilità, voi stesso non credete né nell'immortalità della vostra anima, né in tutto ciò che avete scritto sulla Chiesa e sulla questione della giustizia ecclesiastica». «Forse avete ragione!... Tuttavia non stavo del tutto scherzando...», ammise stranamente, all'improvviso, Ivan Fëdorovič, arrossendo di colpo. «Non stavate del tutto scherzando, è la verità. Questa idea non ha ancora trovato una risposta nel vostro cuore e lo tormenta. Ma anche il martire, a volte, ama baloccarsi con la propria disperazione, come se fosse indotto a far questo dalla disperazione stessa. Intanto, anche voi, nella vostra disperazione, vi state baloccando con gli articoli sulle riviste, con le discussioni mondane, senza che voi stesso crediate nella vostra dialettica e ridendo di essa, dentro di voi, con il dolore nel cuore... La questione non ha ancora trovato risposta in voi, questo è il vostro grande dolore, giacché essa esige improrogabilmente una risposta...»

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





«Ma può avvenire che in me trovi una risposta? Una risposta in senso positivo?», continuò a domandare in modo strano Ivan Fëdorovič, guardando lo *starec* con lo stesso inesplicabile sorriso. «Se non dovesse risolversi in senso positivo, non si risolverà mai neanche in senso negativo, voi stesso conoscete questa peculiarità del vostro cuore; proprio da questo dipende la vostra pena. Ma ringraziate il Creatore che vi ha concesso un cuore nobilissimo, capace di sopportare una tale pena, di "meditare cose sublimi, ricercare cose sublimi, giacché la nostra dimora è nei cieli". Che Dio conceda al vostro cuore di trovare una risposta su questa terra, e che Dio benedica il vostro cammino!» Lo *starec* si alzò e stava per fare il segno della croce su Ivan Fëdorovič dal suo posto. Ma questi si alzò di scatto, si avvicinò allo *starec*, accolse la sua benedizione, gli baciò la mano e tornò in silenzio al suo posto. Aveva un aspetto risoluto e serio. Questo gesto, come tutta la conversazione precedente con lo *starec*, così inattesa da parte di Ivan Fëdorovič, aveva colpito tutti per la sua enigmaticità e per una certa solennità, tanto che tutti rimasero in silenzio per un attimo, mentre il viso di Alëša aveva un'espressione quasi impaurita. Poi, ad un tratto, Miusov scrollò le spalle e in quello stesso istante Fëdor Pavlovič balzò in piedi dal suo posto.

«Divinissimo e santissimo *starec*!», esclamò indicando Ivan Fëdorovič. «Quello è mio figlio, carne della mia carne, carne mia diletta! È il mio rispettosissimo Karl Moor, per così dire, mentre l'altro mio figlio, quello che è appena entrato, Dmitrij Fëdorovič, contro il quale cerco giustizia presso di voi, è l'irrispettosissimo Franz Moor - sono entrambi personaggi de I Masnadieri di Schiller - mentre io, io stesso in questo caso sarei il Regierender Graf von Moor! Giudicate e salvateci! Abbiamo bisogno non solo delle vostre preghiere, ma anche delle vostre profezie».

«Parlate senza stranezze e non cominciate a offendere i vostri familiari», rispose lo *starec* con voce debole, esausta. Egli evidentemente era sempre

più affaticato, man mano che il tempo passava, le forze lo stavano visibilmente abbandonando.

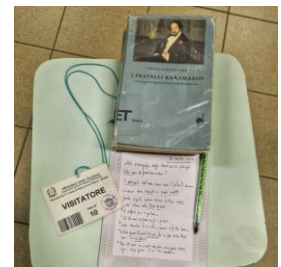
«Una farsa indegna che avevo già previsto prima di arrivare!», esclamò Dmitrij Fëdorovič indignato, scattando in piedi anche lui. «Scusate, reverendo padre», disse rivolto allo *starec*, «sono un ignorante e non so nemmeno come devo chiamarvi, ma vi hanno tratto in inganno e voi siete stato troppo buono a permetterci di riunirci qui da voi. Quello che vuole mio padre è solo uno scandalo, a che scopo, questo lo sa solo lui. Ma lui ha sempre un suo calcolo in mente. Anche se adesso mi sembra di capire il suo scopo...»

«Accusano tutti me, tutti quanti!», gridò a sua volta Fëdor Pavlovič. «Anche Pëtr Aleksandrovič mi accusa. Mi avete accusato, Pëtr Aleksandrovič, mi avete accusato!», si rivolse di scatto verso Miusov, sebbene questi non si sognasse neppure di interromperlo. «Mi accusano di aver nascosto i soldi dei miei figli negli stivali e di averli truffati; ma scusate non esiste forse il tribunale? Là vi renderanno conto, Dmitrij Fëdorovič, in base alle vostre quietanze, alle vostre lettere e ai contratti, di quanto avevate, di quanto avete sperperato e di quanto vi rimane! Perché Pëtr Aleksandrovič si rifiuta di pronunciarsi? Dmitrij Fëdorovič non è un estraneo per lui. Perché siete tutti contro di me, mentre è Dmitrij Fedorovič che, a conti fatti, è in debito con me e non di poco, di qualche migliaia di rubli, ho tutti i documenti per provarlo! La città intera spettegola e rintrona delle sue baldorie! E là dove prestava servizio prima, pagava mille e anche duemila rubli per sedurre ragazze onorate; questo, Dmitrij Fëdorovič, ci è noto nei particolari più intimi, lo posso dimostrare... Santissimo padre, ci credereste? Ha fatto innamorare la più nobile delle fanciulle, di buona famiglia, con una posizione, la figlia di un suo ex superiore, un coraggioso colonnello benemerito, che portava al collo la croce di Sant'Anna con le spade; ha compromesso la ragazza con la sua promessa di matrimonio, adesso lei è qui, ora è orfana, è la sua

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





fidanzata mentre lui, davanti agli occhi di lei, se la fa con una certa seduttrice locale. Ma, sebbene questa seduttrice abbia vissuto, per così dire, in matrimonio civile con una persona rispettabile, ella ha un carattere indipendente, è una fortezza inespugnabile per tutti, come se fosse una donna sposata a tutti gli effetti, giacché ella è virtuosa - sì! - padri santi, ella è virtuosa! Ma Dmitrij Fëdorovič vuole aprire questa fortezza con una chiave d'oro, ecco perché fa tanto lo spavaldo con me, vuole spillarmi quattrini, anche se fino ad oggi ha scialacquato già migliaia di rubli per questa seduttrice; per questo non fa che prendere soldi a prestito in continuazione, e da chi pensate che li prenda? Devo dirlo, Mitja, eh?»

«State zitto!», gridò Dmitrij Fëdorovič. «Aspettate che io sia uscito, non osate insudiciare in mia presenza il nome di una fanciulla nobilissima... Il solo fatto che possiate osare di fare il suo nome, è un oltraggio per lei... Non lo permetterò!»

Gli mancava il respiro.

«Mitja! Mitja!», strillò Fëdor Pavlovič istericamente, spremendosi le lacrime. «E la benedizione paterna non conta niente? Se ti maledicessi, che ne diresti, eh?»

«Spudorato ipocrita!», ringhiò con veemenza Dmitrij Fëdorovič. «E questo a suo padre, a suo padre! Che cosa oserà fare allora agli altri? Signori, pensate: vive qui da noi un uomo povero ma onesto, con una famiglia numerosa sulle spalle, un capitano a riposo, che è caduto in disgrazia ed è stato allontanato dal servizio, ma non con clamore, non con un processo, bensì conservando il proprio onore. Tre settimane fa il nostro Dmitrij Fëdorovič, in una trattoria, lo ha afferrato per la barba, lo ha trascinato fuori, sempre tenendolo per la barba, e lo ha picchiato per strada pubblicamente, e tutto perché quello è il mio incaricato di fiducia per un certo affaruccio».

«È una menzogna dalla prima all'ultima parola! Fuori è la verità, ma dentro è una menzogna!», disse Dmitrij Fëdorovič tremando tutto per la rabbia.

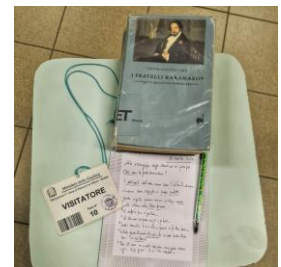
«Padre! Io non giustifico il mio gesto; sì, lo riconosco davanti a tutti: mi sono comportato come una bestia con quel capitano e adesso me ne rammarico e provo disgusto di me stesso per quell'atto di ira brutale, ma quel capitano, il vostro incaricato, era andato da quella signora, che voi avete chiamato seduttrice, e le aveva proposto, a nome vostro, di rilevare le mie cambiali in vostro possesso e di esigerne il pagamento al fine di mettermi alle strette con quelle cambiali stesse, nel caso fossi diventato troppo insistente con voi nel rivendicare i diritti sui miei beni. Voi mi rimproverate di avere un debole per quella signora, allora com'è che le avete insegnato il modo per prendermi in trappola? Infatti lei lo dice chiaramente, me lo ha raccontato lei stessa, ridendo di voi! Volete mettermi alle strette solo perché siete geloso del mio rapporto con lei, perché voi stesso avete cominciato a molestarla con profferte amorose, e anche di questo ho saputo tutto, e anche per questo lei rideva di voi - mi sentite? - rideva di voi mentre mi raccontava tutto. Ecco dunque, uomini santi, com'è quest'uomo, questo padre che rimprovera un figlio perverso! Signori qui presenti, perdonate la mia ira, ma io avevo il presentimento che questo perfido vecchio ci avesse convocati tutti qui per sollevare uno scandalo. Ero venuto con l'intenzione di perdonare, se lui mi avesse teso la mano, di perdonare e chiedere perdono! Ma dal momento che egli ha appena offeso non solo me, ma anche una nobilissima fanciulla che non oso neppure nominare invano per la venerazione che mi ispira, allora ho deciso di smascherare il suo gioco pubblicamente, anche se egli è mio padre!»

Non riuscì a proseguire. Gli occhi gli scintillavano, respirava a fatica. Ma anche tutti i presenti nella cella erano agitati. Tutti, tranne lo *starec*, si erano alzati dai loro posti, inquieti. I padri ieromonaci avevano un'aria severa, tuttavia rimanevano in attesa della volontà dello *starec*. Questi se ne stava seduto, pallidissimo, non per l'agitazione, ma per la debolezza della malattia. Un sorriso implorante gli illuminava le labbra; di tanto in tanto egli

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





aveva alzato la mano per fermare quegli infuriati e, certamente, sarebbe bastato un suo gesto perché la scenata venisse interrotta; ma sembrava che stesse aspettando qualcosa, li osservava attentamente come se cercasse di comprendere ancora qualcosa, di chiarire qualcosa che non gli era ancora chiaro. Alla fine Pëtr Aleksandrovič Miusov si sentì completamente umiliato e oltraggiato.

«Dello scandalo che qui ha avuto luogo siamo tutti responsabili!», disse con calore. «Eppure non lo avevo minimamente previsto venendo qui, sebbene fossi consapevole delle persone con cui avevo a che fare... Dobbiamo farla finita immediatamente! Reverendo padre, credetemi, non conoscevo esattamente tutti i particolari che sono stati qui rivelati, non ci volevo credere e solo adesso per la prima volta ho sentito... Un padre geloso del figlio per una donna di malaffare, un padre che si mette d'accordo con quella stessa carogna per far mettere in galera il figlio... Questa è la compagnia nella quale mi hanno costretto a presentarmi qui... Sono stato tratto in inganno, e dichiaro a tutti voi che sono stato tratto in inganno non meno degli altri...»

«Dmitrij Fëdorovič!», si mise a strillare all'improvviso Fëdor Pavlovič con una voce alterata. «Se solo non foste mio figlio, vi sfiderei a duello seduta stante... con le pistole, alla distanza di tre passi... col fazzoletto! Col fazzoletto!», concluse pestando per terra con tutti e due i piedi.

I bugiardi inveterati, che hanno recitato tutta una vita, hanno dei momenti nei quali si compenetrano a tal punto nella parte da tremare e piangere sul serio per l'emozione, sebbene in quello stesso istante (o tutt'al più un secondo dopo) potrebbero sussurrare a se stessi: "Eppure stai mentendo, vecchio spudorato, eppure stai recitando anche adesso, a dispetto della tua ira 'sacrosanta' e del tuo 'sacrosanto' momento d'ira". Dmitrij Fëdorovič si accigliò cupamente e fissò il padre con uno sguardo di inesprimibile disprezzo.

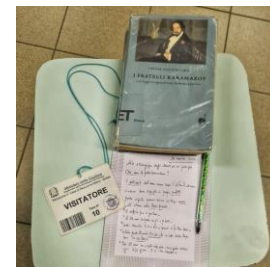
«Io pensavo... io pensavo», iniziò a dire con un tono sommesso e contenuto, «di tornare nella mia città natale con l'angelo del mio cuore, la mia fidanzata, per allietare la sua vecchiaia, invece non trovo altro che un lussuoso perverso e il più abietto dei commedianti!» «A duello!», strillò di nuovo il vecchiccio, con il respiro corto, sputacchiando ad ogni parola. «E voi, Pëtr Aleksandrovič Miusov, sappiate, signore, che probabilmente nella vostra progenie non c'è e non c'è mai stata una donna più nobile e più pura - sentitemi bene: più pura - di quella carogna, come avete osato chiamarla ora ora! Quanto a voi, Dmitrij Fëdorovič, avete abbandonato la vostra fidanzata per quella "carogna", dunque anche voi avrete giudicato che la vostra fidanzata non vale una suola della sua scarpa, ecco di che carogna si tratta!» «È una vergogna!», sbottò all'improvviso padre Iosif. «È una vergogna e un'infamia!», gridò ad un tratto con la sua voce da adolescente Kalganov, arrossendo di colpo e tutto tremante per l'agitazione. Egli, sino a quel momento, aveva taciuto. «Che vive a fare un uomo simile?», ruggì sordamente Dmitrij Fëdorovič, fuori di sé dalla rabbia, sollevando in modo eccezionale le spalle al punto da sembrare gobbo. «No, ditemi, si può permettere che egli disonori la terra con la sua presenza?», e girò lo sguardo su tutti i presenti indicando il vecchio con la mano. Parlava con calma, lentamente. «Ma lo sentite, lo sentite, monaci, il parricida?», gridò Fëdor Pavlovič slanciandosi verso padre Iosif. «Ecco la risposta al vostro "è una vergogna!" Che cosa è una vergogna? Quella "carogna", quella "donna di malaffare", forse, è più santa di tutti voi messi insieme, signori ieromonaci che vi state santificando! Ella, forse, ha peccato in gioventù, corrotta dall'ambiente circostante, ma ella ha "molto amato", e anche Cristo perdonò la donna che aveva molto amato...»

«Non fu per quel genere di amore che Cristo perdonò...», sbottò il mite padre Iosif, perdendo le staffe.

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





«No, proprio per quello, esattamente per quello, monaci, proprio per quello! Qui voi vi santificate mangiando cavoli e pensate di essere giusti! Mangiate i ghiozzi, un ghiozzo al giorno e pensate di comprare Dio a forza di ghiozzi!» «È inammissibile, inammissibile!», si sentiva dire da più parti nella cella.

Ma tutta quella scena, giunta ormai al limite della decenza, venne interrotta nella maniera più inattesa. Ad un tratto lo *starec* si alzò. Quasi sconvolto dall'angoscia per lo *starec* e per tutti gli altri, Alëša tuttavia fece in tempo a sorreggerlo per un braccio. Lo *starec* avanzò in direzione di Dmitrij Fëdorovič, e giunto sino a lui, cadde in ginocchio. Alëša pensò che fosse cascato per la debolezza, ma non era così. Lo *starec* si prostrò ai piedi di Dmitrij Fëdorovič con un gesto netto, distinto, intenzionale, sino ad arrivare a sfiorare il pavimento con la fronte. Alëša era così sbalordito che mancò di sorreggerlo mentre si sollevava. Un debole sorriso affiorava appena sulle sue labbra.

«Perdonate! Perdonate tutti!», disse lo *starec* inchinandosi da tutti i lati, verso gli ospiti.

Dmitrij Fëdorovič per alcuni istanti rimase come folgorato: un inchino ai suoi piedi, che voleva dire? Poi all'improvviso lanciò un grido: "Oh, Dio mio!", e, coprendosi il volto con le mani, fuggì fuori dalla stanza. Anche tutti gli altri ospiti si slanciarono in gruppo dietro di lui, così confusi che non salutarono né si inchinarono al loro ospite. Soltanto gli ieromonaci si accostarono a lui per la benedizione. «Che cosa avrà voluto dire con quell'inchino ai suoi piedi? È un simbolo di qualche cosa?», tentò di riavviare la conversazione Fëdor Pavlovič, acquietatosi del tutto per qualche ragione, senza tuttavia osare rivolgersi a qualcuno in particolare. In quel momento uscivano tutti dal recinto dell'eremo.

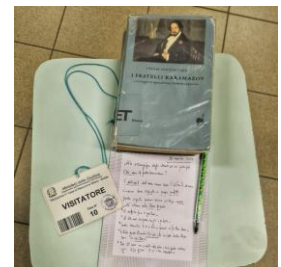
«Io non rispondo di un manicomio e di un branco di matti», replicò subito Miusov stizzito, «ma in compenso mi sbarazzerò della vostra compagnia, Fëdor Pavlovič, e credetemi, per sempre. Dov'è quel monaco di prima?»

Ma "quel monaco", vale a dire quello che li aveva invitati a pranzo dall'igumeno, non si fece attendere a lungo. Era andato subito incontro agli ospiti, non appena quelli erano scesi dal terrazzino d'ingresso della cella dello *starec*, come se li avesse aspettati lì per tutto il tempo della visita. «Fatemi la cortesia, reverendo padre, di presentare i miei più sentiti omaggi al padre igumeno e di chiedere scusa a mio nome personale, di Miusov, al reverendissimo, ma a causa di circostanze imprevedute, sopraggiunte all'improvviso, non sono assolutamente nella condizione di avere l'onore di prendere parte alla sua mensa, sebbene lo desidero con tutto il cuore», disse irritato Pëtr Aleksandrovič al monaco. «Ah, e l'imprevista circostanza, naturalmente, sarei io?», si intromise subito Fëdor Pavlovič. «Avete sentito, padre? Pëtr Aleksandrovič non vuole rimanere in mia compagnia, altrimenti ci verrebbe subito. Ma andate pure, Pëtr Aleksandrovič, vi prego, andate a far visita al padre igumeno e buon appetito a voi! Sappiate che sono io a declinare l'invito e non voi. A casa mia, a casa mia, mangerò a casa mia, qui non mi sento a mio agio, Pëtr Aleksandrovič, amatissimo parente mio». «Non sono mai stato vostro parente, uomo abietto!» «L'ho detto apposta per farvi andare in bestia, perché, sebbene rinnegiate la parentela, siete pur sempre un mio parente, per quanto cavilliate, lo dimostrerò con il calendario ecclesiastico; quanto a te Ivan Fëdorovič, ti manderò i cavalli più tardi, resta pure se vuoi. Adesso, Pëtr Aleksandrovič, il decoro vi impone di presentarvi al padre igumeno; bisogna pur scusarsi per il baccano che abbiamo fatto là dentro...» «Ma è vero che ve ne andate? Non state mentendo?» «Pëtr Aleksandrovič, come potrei osare dopo quanto è successo! Ho esagerato, scusate, signori, ma ho esagerato! E inoltre sono rimasto molto scosso! Provo persino vergogna! Signori, c'è chi ha il cuore di Alessandro il Macedone e chi quello della cagnetta Fidel'ka. Io ho quello della cagnetta Fidel'ka. Mi sento in soggezione! Come potrei, dopo una simile uscita,

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]





presentarmi pure a pranzo e ingozzarmi delle salse del monastero? Mi vergogno, non posso proprio, scusatemi».

"Solo il diavolo lo capisce, chissà che non ci prenda in giro!", si soffermò a pensare Miusov mentre osservava con uno sguardo perplesso il buffone che si allontanava. Quello si voltò e, notando che Pëtr Aleksandrovič lo stava osservando, gli mandò un bacio con la mano. «E voi ci andate dall'igumeno?», domandò bruscamente Miusov a Ivan Fëdorovič.

«Perché no? Tanto più che sono stato invitato personalmente dall'igumeno sin da ieri».

«Purtroppo io mi sento davvero in dovere di partecipare a questo pranzo maledetto», continuò Miusov con la stessa amara stizza, incurante persino che il monacello stesse ascoltando. «Eppure bisognerà pure scusarsi per quello che abbiamo combinato qui e chiarire che non siamo stati noi... Che ne dite?»

«Sì, occorre chiarire che non siamo stati noi. Tanto più che papà non ci sarà», osservò Ivan Fëdorovič.

«Ci mancherebbe solo che ci fosse il vostro papà! Maledetto questo pranzo!»

Comunque ci andarono tutti. Il monacello taceva e ascoltava. Durante il tragitto attraverso il boschetto si limitò a far notare che il padre igumeno li stava aspettando già da un pezzo, erano in ritardo di più di mezz'ora. Non gli risposero. Miusov guardava con odio Ivan Fëdorovič. "Ecco che va a pranzo come se niente fosse!", pensò. "Faccia di bronzo e coscienza da Karamazov".

Essere oggi Ivan, Alekseij, Dmitrij e Smerdjakov

I conflitti della famiglia Karamazov al carcere di Bollate

Materiali per la ricerca [febbraio – marzo 2024]

